

Papa Francesco e la teologia della liberazione

In memoria di Paolo Tonucci

Fano 11 ottobre 2014 h. 9,30

Inviare a roberto.ansuini@alice.it

Il 6 giugno scorso sono stato pregato di presentare in due interventi un quadro generale della Teologia della liberazione (*TdL*) per ricordare il sacerdote Paolo Tonucci. Oggi mi è stato chiesto un intervento molto più breve su *Papa Francesco e la teologia della liberazione*.

Fin dai primi giorni dalla sua elezione si è discusso sul rapporto di Papa Francesco con la teologia della liberazione. In rete sono apparsi numerose e divergenti opinioni. Solo qualche esempio.

Il 14 marzo 2013 il giornalista Marco Cobianchi in un articolo intitolato *Papa Francesco, il lavoro e la giustizia sociale* esprimeva la convinzione che il nuovo Papa non avrebbe seguito “i canoni della ‘Teologia della Liberazione’, ...anche perché proprio dalla ‘Teologia della Liberazione’ si è sempre tenuto a grande distanza (e fece tenere a distanza anche i suoi confratelli gesuiti)”¹.

Piero Gheddo missionario giornalista del Pime riferendosi al nuovo Papa diceva alla agenzia giornalistica: “la Teologia della Liberazione, con tutti i suoi gravi errori e danni provocati, in un quadro storico del cammino ecclesiale finisce per essere fortemente positiva. Oggi ci resta solo di seguire, pregare e obbedire alle indicazioni che lo Spirito Santo dà alla Chiesa attraverso l’opera e la parola di Papa Francesco. Con lui il continente latino-americano, “speranza della Chiesa” (così Pio XII nel 1955), viene alla ribalta per insegnare qualcosa a noi, cristiani da duemila anni, ma in forte crisi di fede e di vita cristiana”². Qualche mese dopo lo stesso P. Gheddo confessava “come missionario giornalista, mi sono fatto un’idea negativa della Teologia della Liberazione e l’ho combattuta in articoli, conferenze e libri. Adesso Papa Francesco mi spiazzava perché con parole e gesti sembra rivalutarla”³.

In un articolo intitolato *Papa Francesco e la teologia della liberazione* postato il 28 aprile 2013 alla domanda di molti se “l’attuale papa Francesco, dal momento che proviene dall’America Latina, sia un seguace della teologia della liberazione” il teologo Leonardo Boff rispondeva: “Papa Francesco non parla di teologia di liberazione ma la vive”⁴.

Come è noto ci sono diverse correnti nella *TdL*. Il teologo gesuita Juan Carlos Scannone distingueva la teologia della liberazione di orientamento marxista, quella di orientamento storico-salvifico e quella della teologia popolare.⁵

A proposito di quest’ultima in una intervista pubblicata sul Corriere della sera lo scorso anno il teologo gesuita ha detto: “C’è una corrente di pensiero tipicamente argentina, la cosiddetta «teologia del popolo». Bisogna partire da qui, per capire il pontefice che vuole «una Chiesa povera e per i

¹ <http://www.Panorama.it> 14 aprile 2013

² <http://www.Zenit.it> 30 marzo 2013.

³ <http://www.Temp.it> 25 settembre 2013

⁴ <http://www.servicioskoinonia.org/boff/articulo.php?num=559>

⁵ *La teologia della Liberazione*, AA. VV. *Problemi e prospettive di teologia dogmatica*, Queriniana, Brescia 1983 pp. 406-415. Egli individua tre momenti della teologia in America latina: preconciare tradizionalista, preconciare progressista, e postconciare. In quest’ultima distingue le tre citate correnti della *TdL*. Cfr. anche R. O. Maqueo, *Liberación y teología*, Ed. Crt, México 1977 pp. 350-369, che chiama ‘populista’ l’ultima corrente citata da Scannone.. Lo stesso Scannone e Lucio Gera durante l’Assemblea di Puebla presentarono un programma di teologia della liberazione secondo la prospettiva della cultura popolare, che tuttavia non ebbe accoglienza nel documento conclusivo. La 5° Conferenza dei Vescovi Latino americani ha maggiormente valorizzato la pietà popolare soprattutto per l’apporto del Cardinale Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires.

poveri» e denuncia la mentalità per la quale «è una tragedia se cadono le banche, ma se le famiglie non hanno da mangiare allora non fa niente»⁶.

Egli spiega poi che cos'è la «teologia del popolo» e la sua intima connessione con la teologia della liberazione. «Molti considerano la teologia argentina del popolo come una corrente della teologia della liberazione con caratteristiche proprie, così come fa lo stesso Gustavo Gutiérrez», spiega padre Scannone citando il fondatore della teologia della liberazione. «Io stesso l'ho sostenuto in un articolo scritto nel 1982 e ripreso da monsignor Quarracino». Padre Scannone ricorda che nel 1984 il Cardinale Antonio Quarracino, predecessore di Bergoglio a Buenos Aires spiegò che l'Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede firmata dal cardinale Joseph Ratzinger parlava al plurale di «"teologie" della liberazione» e criticava soltanto quelle che usavano l'analisi marxista della società e della storia.

Scannone precisa che fin dall'inizio la «teologia del popolo» argentina «non usa l'analisi sociale marxista ma un'analisi storico-culturale, senza trascurare quella socio-strutturale». Anche per questo «altri la distinguono dalla teologia della liberazione» mentre lui e lo stesso Gutierrez la considerano una corrente della *TdL* «con caratteristiche proprie». In ogni caso tiene a ripetere che «tutte le correnti assumono l'opzione preferenziale per i poveri delle conferenze dell'episcopato latinoamericano di Medellín e Puebla», la stessa opzione «ribadita da Benedetto XVI nel discorso inaugurale di Aparecida e dalla stessa conferenza». Richiamando il pensiero di Papa Francesco Scannone osserva che «coerente a questa opzione è la critica alla speculazione finanziaria e all'assolutizzazione neoliberale del mercato, come già disse Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*».

La teologia del popolo, in particolare «mette l'accento sul tema della evangelizzazione delle culture, dell'inculturazione del Vangelo e della pietà e spiritualità popolare, considerando che in America Latina questa — quando è autentica — è la incarnazione della fede 'nella' e 'nelle' culture latinoamericane e dunque ha un potenziale evangelizzatore»⁷.

In una successiva intervista lo stesso Scannone affermava che la teologia della liberazione del popolo: «si caratterizza nell'indicare il popolo, inteso come una nazione unita da una cultura, una storia e un progetto condiviso comune, quale soggetto della liberazione dall'ingiustizia e dall'oppressione». «Sono le persone povere ed escluse in America Latina quelle che meglio conservano la cultura comune (...). Grande importanza viene data all'evangelizzazione dei popoli e delle culture e si considerano la pietà popolare e la spiritualità latinoamericana come prodotto dell'inculturazione del Vangelo nella nostra/e cultura/e. [...] Nella corrente argentina della Teologia della liberazione si uniscono intimamente l'opzione preferenziale per i poveri (conferenza di Puebla) e l'evangelizzazione della cultura, di cui fanno parte anche le strutture sociali, e uno dei frutti in America Latina è il cattolicesimo popolare»⁸.

A questo proposito è utile richiamare l'incidenza di un altro italo argentino il teologo Paolo Gera (1924-2012). Emigrato in Argentina alla fine degli anni 20 con i genitori. Sacerdote della diocesi di Buenos Aires nel 1947, a Roma ottenne la licenza in teologia nel 1953 e a Bonn la laurea nel 1956. Conobbe Mons. Pironio di cui fu collega all'Università Cattolica argentina di Buenos Aires quando

⁶ Vecchi Gian Guido, *Quando Jorge era mio studente in seminario* Intervista a J. C. Scannone in *Corriere della sera*, 24 maggio 2013 p. 25.

⁷ Vecchi Gian Guido, *Quando Jorge era mio studente in seminario* Intervista a J. C. Scannone in *Corriere della sera*, 24 maggio 2013 p. 25.

⁸ Scannone J. C., intervista postata da Fazzini G., MissiOnline 17/07/2013 L'analisi. *La teologia della liberazione di Francesco*

fu lasciata dai gesuiti al clero secolare. Lo stesso Lucio Gera assieme a J. G. Scannone durante l'Assemblea di Puebla presentarono un programma di teologia della liberazione secondo la prospettiva della cultura popolare. Ma nel documento finale di Puebla ci sono riserve.

A giudizio di Giovanni Mazzillo riserve sulla teologia del popolo sono anche espresse nei due interventi della Congregazione per la dottrina della fede sulla *TdL*: “due *istruzioni* della Congregazione per la Dottrina della Fede, recriminano il ricorso acritico alla locuzione *Chiesa popolare*, o *Chiesa del popolo* adoperata soprattutto negli anni '80 in alcune comunità di base dell'America Latina”⁹.

Alberto Melloni scrive di Lucio Gera e del suo rapporto con Papa Bergoglio: “Sia nella sua azione pastorale che nella sua spiritualità Bergoglio risente della posizione teologica di Lucio Gera, nato in Friuli nel 1924 ed emigrato in Argentina con i genitori alla fine degli anni venti: di dodici anni più vecchio di lui, Gera aveva studiato a Bonn e conosciuto lì Mons. Pironio, di cui sarà collega all'Universidad católica Argentina di Buenos Aires, come professore di teologia dogmatica. Membro della redazione della rivista «Teología» e autore con P. Grelot e A Dumas del fortunato volume *El Pobre*, edito a Buenos Aires nel 1962, Gera, già perito conciliare, è inviato nel 1967 a Cuernavaca con il Vescovo brasiliano Cândido Padín per tentare una mediazione con Ivan Illic: sarà perito teologo a Medellin, e poi di nuovo perito a Puebla. «Testimone di molti inizi», Gera impersona una delle teologie della liberazione, distante sia da quelle aperte all'analisi marxista della lotta di classe, sia da quelle disponibili alla lotta armata. Come padre Scannone, anche Gera si guarda dal negare un valore alla categoria di classe nell'analisi della società, ma la sua attenzione si focalizza sull'esperienza di popolo e di fede come frutto del Vangelo. Ciò non lo esime da critiche e sanzioni, fino al paradosso di vedersi negato l'esercizio del ministero in Argentina mentre era membro della Commissione teologica internazionale. L'attenzione che Gera riserva, viceversa, all'*Evangelii nuntiandi*, il documento di Paolo VI che elogia la secolarizzazione, trova una forte rispondenza nell'opera di Bergoglio”¹⁰.

L'Evangelii Gaudium e la TdL

Se vi erano dubbi e si poteva discutere sulla teologia della liberazione di Papa Francesco oggi la situazione è chiarita. Nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* fra le molte indicazioni programmatiche offerte, Papa Francesco ha delineato una vera teologia della liberazione fondata sulla analisi dei segni dei tempi letti alla luce della fede in Dio e nell'ascolto della sua Parola.

Già nell'invito accorato rivolto “a tutte le comunità” “ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi»” (n. 51 cita *Ecclesiam suam* di Paolo VI), c'è una indicazione chiara del metodo proprio della Teologia della liberazione. Egli precisa che non “ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico”. Da parte sua Papa Francesco intende “offrire... un discernimento evangelico” (n. 50). Ma non ha dubbi che imparare a leggere i segni sia per la Chiesa “una

⁹ Mazzillo G. *Popolo di Dio* in *Dizionario di ecclesiologia* Città nuova Roma 2010. Egli continua: “Il richiamo era sembrato mosso anche dall'esperienza negativa della *Volkskirche* (Chiesa popolare), ideologizzata, sul fronte opposto e alcuni decenni prima, da alcune frange aberranti della teologia tedesca, capitolate davanti al nazionalsocialismo, fino ad assegnare al popolo germanico un compito divino, a partire da una nuova interpretazione storicamente strumentale della sua legge, ritenendo che Dio avesse fatto dei tedeschi un vero popolo e arrivando a identificare nel *Fuhrer* il nuovo Mosè (cf. rispettivamente F. Gogarten; H. Hasse; K. Küpisch). Non era stata questa la posizione di tutta la Chiesa tedesca, né quella di tutto il mondo evangelico del tempo, in cui figure come Karl Barth e Dietrich Bonhoeffer, il primo riparato in esilio e il secondo internato in un campo di concentramento e poi impiccato, erano state figure di riferimento della cosiddetta «Chiesa confessante», che muoveva dal popolo di Dio come luogo di esperienza e di speranza per diventare compiutamente la comunità dell'amore. Sicché la Chiesa «non farà dei tentativi prematuri per attuare nel presente tale speranza ma resterà ferma in essa» (D. Bonhoeffer, *Sanctorum communio*, 222)”.

¹⁰ A. Melloni, *Bergoglio* in *Enciclopedia Treccani*

responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro” (n. 51).

Egli stesso offre indicazioni con giudizi molto severi e duri sulla attuale “economia dell’esclusione e della inequità”, un’economia che “uccide”... “Abbiamo dato inizio alla cultura dello ‘scarto’, che addirittura viene promossa”, “gli esclusi non sono ‘sfruttati’, ma rifiuti, ‘avanzi’.” (n. 53). Qui le stesse categorie marxiste sono oltrepassate, ma in nome della tradizione cristiana da cui estrae “le parole di un saggio dell’antichità: «non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono i nostri, ma loro» (S. Giovanni Crisostomo)” (n. 57). Il Papa denuncia come radice dei mali attuali: “la crisi antropologica: la negazione del primato dell’essere umano!”, “la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo” (n. 55).

Gli aspetti propositivi della teologia della liberazione si trovano soprattutto nel capitolo quarto che sviluppa una riflessione sulla “dimensione sociale dell’evangelizzazione” (nn. 176-258). Il Papa si dice convinto che “se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice” perché “il *kerigma* ha ripercussioni comunitarie e sociali” per cui “evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio” (n. 176). “L’intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana.. deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l’azione evangelizzatrice” che è “azione *liberatrice* dello Spirito” (n. 178). Essa implica “l’entusiasmo di vivere il vangelo della fraternità e della giustizia!” (n. 179). Anche la nostra necessaria attenzione al povero “deriva dalla stessa opera *liberatrice* della grazia in ciascuno di noi” (n. 188).

Tra i vari aspetti sociali dell’evangelizzazione il Papa sceglie prima di tutto (ancora prima della pace e del dialogo sociale): “*la inclusione sociale dei poveri*” (nn. 185-216). Le ragioni di questa scelta sono prima di tutto di carattere teologale: derivano cioè dal nostro rapporto con Dio, dalla sua rivelazione e dal suo modo di agire: “Dio concede loro [ai poveri] «la sua prima misericordia» (Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Messa per l’evangelizzazione dei popoli a Santo Domingo* (11 ottobre 1984,) 5: *AAS* 77 (1985) 358)” (citato al n. 198). “Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor. 8,9)” (n. 197).

Questa preferenza divina si concretizza nella scelta degli attori della storia salvifica (“Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri” n. 197), ma soprattutto nelle parole e nelle azioni di Gesù: “dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società” (n. 186). Per questo i discepoli di Gesù sono “chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil* 2,5).

Ispirata dalla preferenza divina per i poveri, “la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: *AAS* 80 (1988), 572.)” (n.198).

La conclusione di Papa Francesco è perentoria: “*Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri*” (n. 198).

La teologia del popolo

Vorrei richiamare l’importanza che nella Esortazione ha il richiamo alla fede vissuta dal popolo.

Al n. 68 parla della cultura popolare evangelizzata che contiene valori di fede e di solidarietà, al n. 90 parla delle forme della religiosità popolare “sgorgate dall’incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste”.

Nel n. 111 dichiara che tutto il popolo annuncia il Vangelo e al n. 115 sottolinea che il popolo ha molti volti, ciascuno secondo la propria cultura

Nei numeri 122-126 mette in luce la forza evangelizzatrice della pietà popolare e al n. 154 ha sollecitato i predicatori a mettersi in ascolto delle esigenze del popolo.

Nel capitolo quarto intitolato *Dimensione sociale della evangelizzazione* sviluppa con una certa ampiezza due temi: il primo è l'inclusione sociale dei poveri; il secondo la pace e il dialogo sociale.

Il primo paragrafo è un piccolo sommario di TdL: ne indica il cuore e ne segnala i rischi di strumentalizzazione. Importante la sottolineatura del carattere teologico dell'interesse per i poveri.

“Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica” (n. 198). La ragione è duplice: la prima è l'atteggiamento di Dio: “Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri tanto che egli stesso «si fece povero» (2 Cor. 8,9)” (n. 197). “Dio concede loro «la sua prima misericordia»¹¹”. La seconda ragione è il fatto “tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri” (n. 197 il numero intero).

Per questo Papa Francesco inizia la sua riflessione asserendo il principio: “dalla nostra fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società” (n. 186).

La conseguenza è chiara: “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (n. 187). “La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dell'amore all'essere umano *ascolta il grido per la giustizia* e desidera rispondervi con tutte le sue forze»¹²”.

La ragione di questo dovere sta nel fatto che i beni della terra hanno una destinazione universale e l'esistenza dei poveri è una ingiustizia. “La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata... la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili. Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci” (n. 189).

A questa prima convinzione segue una seconda “che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità” (n. 190).

Il magistero dei poveri e l'azione liberatrice della chiesa

Importanti sono le conseguenze operative di questa opzione. La prima è quella di ascoltare il grido dei poveri. L'ascolto è prima di tutto in funzione di un apprendimento. Esiste infatti un magistero dei poveri: “Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle

¹¹ Giovanni Paolo II, *Omelia durante la Messa per l'evangelizzazione dei popoli* a Santo Domingo (11 ottobre 1984) 5: AAS 77(1985) 358.

¹² Significativa è questa citazione dell'Istruzione *Libertatis Nuntius* (6 agosto 1984) XI,1 della Congregazione per la dottrina della fede AAS 76 (1984), p. 903.

al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro” (n. 198).

L’ascolto poi è ordinato “ad essere strumenti di Dio *per la liberazione e la promozione dei poveri* in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società” (n. 187). “Ciò implica la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo” (n. 188). Conseguenza questa necessaria e spontanea in “chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione sociale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata”. (n. 189).

“Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’*attenzione* rivolta all’altro... Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede.... Il povero quando è amato «è considerato di grande valore» (San Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 26, art. 3) e questo differenzia *l’autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia*, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente *nel loro cammino di liberazione*. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano in ogni comunità cristiana come ‘casa loro’»” (n. 199 cita Giovanni Paolo II).

Conferma decisiva

Nel marzo scorso il Cardinale Gerhard Müller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato un libro sulla *TdL* assieme a Gustavo Gutierrez. Il titolo è ripreso da una formula del Papa Francesco: *Povera per i poveri*, mentre il sottotitolo chiarisce bene l’oggetto: *La missione della chiesa*.¹³ Il Papa stesso ne ha scritto la prefazione, che termina con una esplicita approvazione e un invito ai lettori: “Sono certo che ciascuno di voi, in qualche modo, si lascerà toccare il cuore e sentirà sorgere dentro di sé l’esigenza di un rinnovamento della vita. Ebbene, Amici lettori, sappiate che in questa esigenza, e su questa strada, mi trovate fin d’ora con voi, come fratello e sincero compagno di cammino”¹⁴. La strada indicata è l’impegno di liberazione dei poveri che nasce dalla consapevolezza di essere tutti creature, dipendenti gli uni dagli altri: “non ci siamo fatti da noi stessi e da soli non possiamo darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come una virtù indispensabile allo stesso vivere”¹⁵.

La chiave storica per leggere tutto il tragitto delineato dai vari contributi del libro sta, credo, nell’ultimo capitolo scritto da Joseph Sayer.¹⁶ L’autore è sacerdote tedesco, che nel 1988 era “parroco in una comunità di un quartiere povero di Lima”¹⁷ e che aveva organizzato con due professori di Salisburgo “un seminario di ricerca di cinque settimane per docenti di teologia di

¹³ Muller G,- Gutierrez G., *Povera per i poveri. La missione della chiesa* Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2014.

¹⁴ Papa Francesco Prefazione ib pp. 5-12 qui p. 12.

¹⁵ Papa Francesco ib p. 9.

¹⁶ *Povertà: la sfida della fede* in *Povera per i poveri*, o. c., pp. 275-306

¹⁷ *Povertà: la sfida della fede* in o. c., p. 278

lingua tedesca sulla teologia della liberazione” tenuto da Gustavo Gutiérrez. La sua riflessione teologica nasceva dalla prassi del lavoro pastorale in “un quartiere povero di Lima” e dalla consapevolezza che la condizione dei poveri era effetto “della ingiustizia strutturale e della violenza strutturale”¹⁸. Si traduceva nell’interrogativo: “come si può parlare ai poveri dell’amore di Dio di fronte alla miseria e all’ingiustizia?”¹⁹ e trovava “il suo fondamento *nell’azione liberatrice di Dio nella Bibbia*”²⁰. Per cui, come riassume il Cardinale Müller, che partecipò a quel seminario, “non è possibile parlare di Dio senza la partecipazione attiva, trasformante e pertanto pratica al complessivo e integrale agire liberante da Lui inaugurato, attraverso il quale la storia diviene un processo in cui si realizza la libertà”²¹.

Le resistenze alla teologia della liberazione nascevano dal fatto che in quel tempo esistevano anche movimenti violenti come quello dei “terroristi marxisti-maoisti di Sendero Luminoso” che avevano provocato il “terrorismo di Stato con la sua reazione non meno brutale per i poveri”²². Nel 1980 la carta di Santa Fe “commissionata dal Presidente degli Stati Uniti Ronald Regan” era giunta alla conclusione che la teologia della liberazione e la Chiesa latino americana dovevano essere “attivamente combattute, perché contrarie agli interessi di politica estera degli Usa in America Latina”²³. Forse è utile ricordare che quella situazione aveva condotto la Curia romana ad una inversione di criteri nella scelta dei Vescovi in America Latina, che sconfessava le scelte di quei Vescovi, come Elder Camera in Brasile e Oscar Romero in Salvador, che ispirandosi alla teologia della liberazione avevano denunciato le violenze strutturali dei potenti contro i poveri.

In quel periodo anche la teologia di Gustavo Gutiérrez era sospetta. “La controversia arrivò al punto che la stessa Conferenza episcopale peruviana fu costretta a recarsi a Roma per una riunione speciale con l’allora Prefetto della Congregazione”²⁴, che come è noto era Joseph Ratzinger.

È interessante il fatto che oggi il processo di riconoscimento ufficiale della Teologia della liberazione in atto nella Chiesa cattolica avvenga in una sorta di riconciliazione tra le varie anime della Teologia della liberazione dell’America latina e si realizzi attraverso un teologo tedesco, ora Prefetto della S. Congregazione per la dottrina della fede, la stessa Congregazione che aveva sollevato molti dubbi sulla legittimità delle scelte dottrinali compiute dai teologi latino americani. Più significativo ancora è il fatto che l’attore principale di questo processo sia Papa Francesco, che nelle sue scelte pastorali e dottrinali ha chiaramente indicato a tutta la chiesa un cammino di conversione nello spirito di quella teologia. Quando infatti Papa Francesco, come nella *Esortazione Evangelii Gaudium*, parla della scelta preferenziale dei poveri, del loro magistero, ma anche della necessità di favorire il loro cammino di liberazione dalla esclusione e dalla marginalità sociale riassume le diverse anime della teologia della liberazione.

¹⁸ *Povertà: la sfida della fede* in o. c., p. 286.

¹⁹ *Povertà: la sfida della fede* in o. c. p.283.

²⁰ *Povertà: la sfida della fede* in o. c., p. 287.

²¹ Müller G., o. c. p. 21

²² *Povertà: la sfida della fede* in o. c., p. 280.

²³ *Povertà: la sfida della fede* in o. c., p. 285.

²⁴ *Povertà: la sfida della fede* in o. c., p. 278.